



Commissione
europea

*Employment and
Social Developments in Europe*

Crescita sostenibile per tutti: *scelte per il futuro dell'Europa sociale*

Sintesi



27 September 2019, Brussels

#ESDE2019

L'Europa sociale

In cooperation with the



European Economic and Social Committee

Crescita sostenibile per tutti: scelte per il futuro dell'Europa sociale

Sintesi

CRESCITA SOSTENIBILE PER TUTTI: SCELTE PER IL FUTURO DELL'EUROPA SOCIALE

Nel 2018 sono proseguiti i miglioramenti dell'economia dell'UE che si registrano dal 2013, anno in cui l'attività economica ha iniziato a riprendersi dalla crisi economica e finanziaria. L'occupazione nell'UE ha raggiunto nuovi livelli record, mentre la disoccupazione e il rischio di povertà ed esclusione sociale sono ulteriormente calati. Tali sviluppi sono motivo di fiducia e dimostrano che le politiche adottate dall'UE negli ultimi anni hanno sortito effetti. Essi si stanno tuttavia materializzando in un periodo di rapidi cambiamenti, che riguardano in particolare l'invecchiamento demografico delle nostre società, oltre che la trasformazione tecnologica e la progressiva digitalizzazione di economie e società. Insieme, queste mega-tendenze stanno portando alla diffusione di nuove forme di lavoro che richiedono nuove competenze, nonché a carenze di forza lavoro in alcuni settori e a nuove sfide per il modello sociale europeo ⁽¹⁾.

Durante lo scorso anno sono stati inoltre numerosi i fattori che hanno ricordato la fragilità delle recenti conquiste nel medio e lungo termine. Nuovi rischi come la diffusione di tendenze protezionistiche nel commercio e l'aumento delle incertezze economiche e geopolitiche a livello internazionale hanno contribuito al rallentamento della crescita mondiale e dell'UE nel 2018 e hanno comportato correzioni al ribasso delle previsioni economiche ⁽²⁾. Inoltre, nonostante dinamiche interne generalmente tese a sostenere l'economia europea, è necessario affrontare sfide considerevoli per garantire un'Europa protettiva, competitiva, equa e sostenibile ⁽³⁾. Tali sfide comprendono la scarsa crescita della produttività, il persistente divario di genere in termini di occupazione e retribuzione, la significativa carenza di investimenti, le preoccupazioni riguardanti il costo

⁽¹⁾ Per ulteriori informazioni sugli effetti occupazionali e sociali di tali cambiamenti e mega-tendenze, si consultino le relazioni annuali *"Employment and Social Developments in Europe"* [Sviluppi occupazionali e sociali in Europa] del 2017 e del 2018, incentrate rispettivamente sui temi "Intra-generational fairness and solidarity" [Equità e solidarietà intragenerazionali] e "New world of work: Beyond digitalisation" [Il nuovo mondo del lavoro: oltre la digitalizzazione]. Per un'ulteriore analisi delle carenze di competenze, della mobilità dei lavoratori e della migrazione, si veda anche la relazione annuale *"Employment and Social Developments in Europe"* del 2015, in particolare il capitolo "Mobility and migration in the EU: Opportunities and challenges" [Mobilità e migrazione nell'UE: opportunità e sfide].

⁽²⁾ Commissione europea (2019), "European Economic Forecast: Spring 2019" [Previsione economica europea: primavera 2019], documento istituzionale sull'economia europea n. 102, maggio 2019.

⁽³⁾ Cfr. Commissione europea (2019), "L'Europa a maggio 2019: allestire un'Unione più unita, più forte e più democratica in un mondo sempre più incerto – Contributo della Commissione europea alla riunione informale dei leader dell'UE a 27, del 9 maggio 2019 a Sibiu (Romania)".

dell'energia e l'accessibilità economica degli alloggi nonché l'onere del debito pubblico e privato, che nonostante si sia ridotto resta sostanziale.

Le prospettive di sviluppo sostenibile nell'UE e nel mondo risentono inoltre del peso dei cambiamenti climatici, del degrado ambientale e dell'uso inefficiente delle risorse naturali. Gli europei mostrano una consapevolezza sempre più spiccata nei confronti di tali sfide e dell'importanza di occuparsi congiuntamente di tutte e tre le dimensioni della sostenibilità, ossia la dimensione economica, la dimensione sociale e la dimensione ambientale. L'obiettivo è far sì che tutte le conquiste dell'Europa – la sua economia competitiva, il suo elevato tenore di vita, il suo apprezzato Stato sociale e il suo impegno pionieristico per l'ambiente – siano sostenibili nel lungo periodo a vantaggio delle generazioni future. Partecipando in particolare a "marce per il clima" che si svolgono con cadenza settimanale in tutta Europa dalla seconda metà del 2018, studenti e altri cittadini dell'UE chiedono un'accelerazione dell'azione volta a contrastare i cambiamenti climatici. Allo stesso tempo, altre parti della popolazione hanno manifestato timori per il costo della transizione economica necessaria a combattere i cambiamenti climatici e per l'equità della ripartizione di tale costo.



L'UE ha solide basi che poggiano sui trattati e una lunga esperienza nell'attuazione di programmi strategici che perseguono contemporaneamente obiettivi economici, sociali e ambientali. Ha inoltre rivestito un ruolo di primo piano nella formulazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite nel 2015. Inoltre nel dicembre 2018, ai margini della COP 24 ⁽⁴⁾, l'UE e 20 Stati membri hanno firmato la dichiarazione di Slesia sulla solidarietà e l'equa transizione, nella quale hanno sottolineato che tenere conto dell'aspetto sociale della transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio è essenziale per ottenere l'approvazione sociale dei cambiamenti in atto. L'UE e i suoi Stati membri svolgono pertanto un

ruolo fondamentale nell'elaborare risposte strategiche alle complesse sfide del nostro tempo, non solo a livello nazionale ed europeo ma anche a livello mondiale. Il documento di riflessione "Verso un'Europa sostenibile entro il 2030", pubblicato il 30 gennaio 2019, illustra in particolare possibilità per integrare gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel quadro strategico dell'UE. Esso ricorda che "[l]o sviluppo sostenibile riguarda il miglioramento del tenore di vita delle persone dando loro reali possibilità di scelta, creando un contesto favorevole" e realizzando "le condizioni per vivere bene entro i limiti del nostro pianeta grazie all'uso più intelligente delle risorse e a un'economia moderna al servizio della nostra salute e del nostro benessere". Il documento mette in risalto i legami fra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, compresa l'importanza del nesso socioeconomico, che è il punto cruciale del puzzle della sostenibilità ⁽⁵⁾, e avverte che, indipendentemente dalla tumultuosità dei prossimi anni, il compito più importante sarà non perdere di vista gli obiettivi per il futuro ⁽⁶⁾.

Per quanto riguarda la dimensione sociale dello sviluppo sostenibile, spesso chiamata "sostenibilità sociale", l'UE ha conformato i propri impegni strategici attraverso la proclamazione del pilastro europeo dei diritti sociali da parte del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione in occasione del vertice sociale di Göteborg del 17 novembre 2017. Il pilastro è al centro del progetto europeo, non da ultimo alla luce delle sfide in materia di sostenibilità che l'Europa sociale sta affrontando. La sua proclamazione riflette inoltre la crescente preoccupazione che le ferite provocate dalla crisi possano non essere guarite in maniera omogenea. Di fatti si rileva un contrasto tra la persistente ripresa e i costanti miglioramenti della situazione occupazionale e sociale nell'UE in generale e gli sviluppi meno favorevoli per alcune fasce di reddito, alcuni Stati membri e alcune regioni. Tali sviluppi svantaggiosi comprendono il rallentamento della convergenza tra Stati membri in vari settori e l'aumento della divergenza tra alcuni Stati membri, come anche la persistenza della disoccupazione e l'aumento delle disparità di reddito e della povertà lavorativa in diversi Stati membri.

Tali differenze nel settore occupazionale e sociale hanno notevoli ripercussioni sulla percezione della situazione economica e sociale nell'UE da parte degli europei. In recenti indagini Eurobarometro, gli europei hanno menzionato questioni sociali legate all'aumento dei prezzi, alla salute e alla sicurezza sociale, alle pensioni e alla situazione finanziaria delle loro famiglie come le problematiche più importate che si trovano ad affrontare a

⁽⁴⁾ COP 24 sta per 24ª Conferenza delle Parti (Conference Of the Parties) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

⁽⁵⁾ Cfr. in particolare Commissione europea (2019), "Europe's Sustainability Puzzle: Broadening the Debate" [Il puzzle della sostenibilità dell'Europa: ampliare il dibattito], documento del Centro europeo di strategia politica, 8 aprile 2019.

⁽⁶⁾ Sistema europeo di analisi politica e strategica (ESPAS), "Global Trends to 2030: Challenges and Choices for Europe" [Tendenze globali fino al 2030: sfide e scelte per l'Europa], aprile 2019.

livello personale. Con il passare del tempo si stanno diffondendo sempre di più preoccupazioni riguardanti l'ambiente, il clima, l'energia e gli alloggi. Gli europei richiedono sempre più iniziative volte a far fronte agli evidenti contrasti, accompagnate da ulteriori sforzi per affrontare altre sfide importanti, in particolare la migrazione e la sicurezza, e contrastare i cambiamenti climatici e il degrado ambientale.

Le sfide strategiche sono molteplici e richiedono azioni simultanee: per le persone che hanno difficoltà a "sbarcare il lunario", che sono afflitte da incertezza per le loro prospettive occupazionali, che godono di scarso benessere o si sentono lasciate indietro; per le persone che ritengono che attualmente l'azione per il clima abbia una portata troppo limitata o proceda troppo lentamente; per le persone che temono che tale azione stia procedendo a una velocità superiore alle loro possibilità economiche o alla loro capacità di adattamento oppure che privi di risorse altre forme di investimento o di innovazione; e anche per le persone che avvertono che un'azione unilaterale per il clima potrebbe danneggiare la produttività e la competitività dell'UE.

Infine, viene percepita sempre di più l'urgenza di compiere scelte strategiche comuni, concrete ed efficaci che promuovano una crescita e uno sviluppo sostenibili nell'UE. Tale aspetto è stato riconosciuto nella dichiarazione di Sibiu del 9 maggio 2019, con la quale l'UE e i suoi Stati membri si sono impegnati a rispettare sempre il principio di equità, che si tratti di mercato del lavoro, assistenza sociale, economia o trasformazione digitale, ridurre ulteriormente le disparità esistenti tra loro, aiutare sempre i più vulnerabili in Europa, antepoendo le persone alla politica, salvaguardare il futuro delle prossime generazioni di europei, investire nei giovani e costruire un'Unione pronta ad affrontare il futuro e in grado di rispondere alle sfide più pressanti del XXI secolo (7).

Il riesame 2019 degli sviluppi occupazionali e sociali in Europa contribuisce ad analizzare tale problematica e a riflettere su di essa. È intitolato "**Crescita sostenibile per tutti: scelte per il futuro dell'Europa sociale**" e affronta i seguenti temi:

Capitolo 1 – Principali sviluppi occupazionali e sociali

Capitolo 2 – Crescita e sviluppo sostenibili nell'UE: concetti e sfide

Capitolo 3 – Fondamenti economici e sociali: dalla produttività alla crescita equa e sostenibile

Capitolo 4 – Investire nelle persone e nella sostenibilità sociale: costi a breve termine e benefici a lungo termine

Capitolo 5 – Verso un futuro più verde: effetti occupazionali e sociali dei cambiamenti climatici

Capitolo 6 – Sostenibilità e governance: il ruolo del dialogo sociale

Il capitolo 1 esamina gli sviluppi occupazionali e sociali fondamentali registrati nell'ultimo anno nell'UE e nei suoi Stati membri, concentrandosi sulle tendenze nei settori dell'occupazione, della disoccupazione e della distribuzione del reddito nei vari Stati membri nonché sui gruppi vulnerabili. Il capitolo 2 analizza il concetto fondamentale di sostenibilità e le definizioni delle sue diverse dimensioni, compresa la dimensione sociale. Vengono individuati i principali fattori trainanti della sostenibilità e i relativi rischi, le sfide che l'UE incontrerà lungo il percorso che porta allo sviluppo sostenibile, le sinergie e i potenziali compromessi tra le dimensioni sociale, economica e ambientale di tale sviluppo. Il capitolo 3 tratta una delle principali sfide per la sostenibilità, ossia lo scarso aumento della produttività nonostante l'accelerazione dell'evoluzione tecnologica e i crescenti livelli di qualifica della forza lavoro dell'UE. Sulla base di un'analisi di dati a livello regionale e delle imprese, vengono esaminati i presupposti per una crescita economica sostenuta, concentrandosi sulle complementarità tra efficienza, innovazione, capitale umano, qualità dei posti di lavoro, equità e condizioni di lavoro. Il capitolo 4 individua inoltre politiche che potrebbero stimolare la produttività senza accrescere le disuguaglianze. Il capitolo 5 si concentra sugli investimenti sociali in ambiti selezionati e sul ruolo che essi rivestono per la sostenibilità sociale. Viene analizzata la possibilità che le politiche hanno di incrementare l'attività, l'occupazione e la produttività, mitigando nel contempo situazioni sociali sfavorevoli. Il capitolo 6 individua l'assistenza all'infanzia e l'assistenza a lungo termine, l'istruzione e la formazione, le competenze, la mobilità e gli alloggi come ambiti fondamentali in cui un intervento strategico potrebbe aumentare la sostenibilità e la convergenza verso l'alto delle prestazioni socioeconomiche degli Stati membri. Il capitolo 7 esamina gli effetti dell'azione per il clima su economia, occupazione, reddito e competenze. Vengono inoltre discussi aspetti della povertà energetica quale tipologia distinta di povertà nell'UE, gli effetti dei rischi per la salute legati all'ambiente, ad esempio l'inquinamento atmosferico, e le politiche che avrebbero effetti benefici sia sull'ambiente che sulle persone. Infine, il capitolo 8 analizza in che modo le parti sociali e il dialogo sociale, compresa la contrattazione salariale, possono promuovere e stanno promuovendo la crescita e lo sviluppo sostenibili.

(7) La dichiarazione di Sibiu, sottoscritta in occasione della riunione informale dei leader dell'UE-27 del 9 maggio 2019, è consultabile all'indirizzo: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2019/05/09/the-sibiu-declaration>.

1. PRINCIPALI SVILUPPI OCCUPAZIONALI E SOCIALI

Nel 2018 l'attività economica ha continuato a espandersi sia nell'UE che nella zona euro, sebbene a una velocità inferiore alle aspettative. Ciò riflette un rallentamento dell'economia mondiale, dopo sei anni di crescita economica sostenuta. Le previsioni economiche sono state corrette al ribasso, poiché sono aumentate le incertezze e la scarsa crescita della produttività, la persistente segmentazione del mercato del lavoro e le disparità sociali e territoriali continuano a rappresentare sfide per la crescita sostenibile dell'UE.

Nel 2018 la solida espansione economica ha subito un rallentamento, in un contesto caratterizzato da crescenti incertezze.

240,7 milioni
di europei avevano un'occupazione nel primo trimestre del 2019

L'occupazione ha continuato a crescere nell'UE, raggiungendo i livelli più alti mai registrati: 240,7 milioni di persone avevano un'occupazione nel primo trimestre del 2019⁽⁸⁾, ossia 13,4 milioni in più rispetto a quando la Commissione Juncker si è insediata nel novembre 2014.

Il tasso di occupazione raggiunge nuovi picchi, ma persistono divari di genere.

Anche il tasso di occupazione nell'UE ha raggiunto un nuovo livello record, salendo al 73,5 % alla fine del 2018, e il divario rispetto al tasso di occupazione negli Stati Uniti continua a diminuire. Il tasso di occupazione in equivalenti a tempo pieno (ETP) è inoltre aumentato per il quinto anno consecutivo, attestandosi al 67,2 % nel 2018, con una crescita di 2,2 punti percentuali rispetto al 2008. La velocità con cui il tasso di occupazione è cresciuto è tuttavia diminuita. Se la crescita del tasso di occupazione nell'UE mantenesse la velocità attuale (1,3 % annuo rispetto all'1,6 % del 2017), il tasso di occupazione dell'Unione nel 2020 supererebbe di poco l'obiettivo del 75 % fissato dalla strategia Europa 2020. Inoltre, nonostante fosse già in atto una convergenza tra i tassi di occupazione maschili e femminili, anche i progressi compiuti per colmare il divario di genere sotto il profilo occupazionale hanno subito un rallentamento. Nel 2018 il divario occupazionale di genere si è attestato a 11,6 punti percentuali, rimanendo quasi invariato dal 2013.

Il tasso di occupazione nell'UE ha raggiunto il 73,5 % e il divario rispetto al tasso di occupazione negli Stati Uniti si sta riducendo.

6,4 %
è un nuovo minimo storico per la disoccupazione nell'UE

Nel 2018 il tasso di disoccupazione annuo nell'UE è stato del 6,8 %, con un calo di 0,8 punti percentuali rispetto al livello del 2017. Nell'aprile 2019 la disoccupazione ha raggiunto un nuovo minimo storico, attestandosi al 6,4 %. Sette Stati membri sono attualmente vicini a

La disoccupazione nell'UE è tornata ai minimi storici senza una riduzione sostanziale delle differenze tra gli Stati membri.

raggiungere la piena occupazione. Nel 2018 la disoccupazione giovanile ha continuato a diminuire, raggiungendo il 15,2 % (e il 14,2 % nell'aprile 2019), con un calo di 0,7 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi del 2008, così come è diminuita anche la disoccupazione di lunga durata. Le differenze tra i tassi di occupazione e disoccupazione negli Stati membri e a livello regionale restano tuttavia molto ampie. La dispersione dei tassi di occupazione tra i territori nazionali e subnazionali si sta gradualmente riducendo, mentre la dispersione dei tassi di disoccupazione continua ad aumentare dal 2007.

Il 53 %
degli europei appartenenti alla classe media si sente vulnerabile alla disoccupazione

Le dimensioni della classe media – spina dorsale delle società dell'UE definita come la fascia di popolazione con un reddito compreso tra il 75 % e il 200 % del reddito nazionale mediano – nei vari Stati membri sono sempre più simili. Sebbene ciò rifletta una certa convergenza verso l'alto, i dati mostrano anche una tendenza

Le dimensioni della classe media nei vari Stati membri sono sempre più simili...

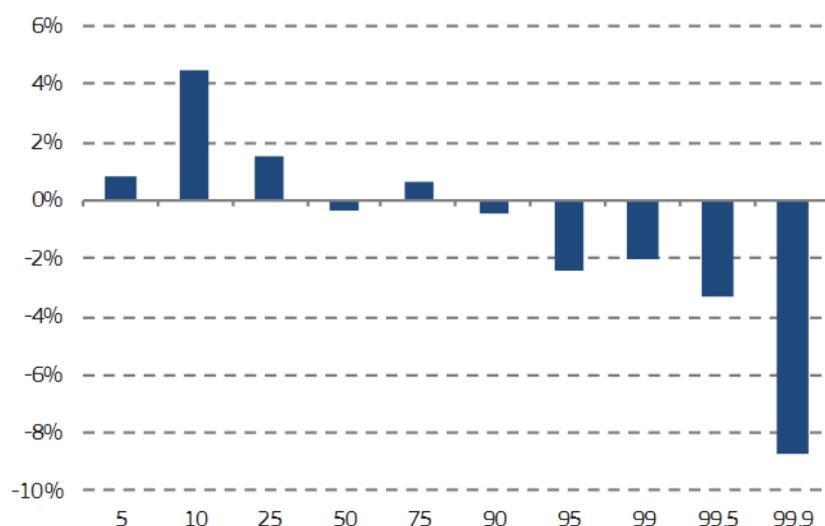
alla crescita delle dimensioni della classe media negli Stati membri orientali e

⁽⁸⁾ Eurostat, namq_10_pe.

alla riduzione delle dimensioni della stessa negli Stati occidentali dell'Unione. A livello dell'UE, oltre la metà (53 %) degli appartenenti alla classe media manifesta un senso di vulnerabilità e difficoltà a "far quadrare i conti".

Le fasce di popolazione con reddito più basso nell'UE-28 hanno registrato un miglioramento delle proprie condizioni rispetto ai livelli pre-crisi

Variazione percentuale del reddito reale disponibile nel periodo 2008-2015, percentili selezionati, distribuzione del reddito nell'UE-28. Fonte: calcoli della DG EMPL. Statistiche dell'UE su reddito e condizioni di vita (EU-SILC) e serie di dati elaborate dal World Inequality Lab (cfr. capitolo 1).



Aumento del 4 % del reddito

delle persone più povere nell'UE rispetto a prima della crisi

Nel 2018 la crescita annua reale del reddito disponibile lordo delle famiglie è stata del 2 % nell'UE e dell'1,5 % nella zona euro. Nell'ultimo anno per cui sono disponibili dati (2017), il reddito disponibile lordo delle famiglie pro capite nella zona euro ha superato il livello pre-crisi del 2008 (che nell'UE era già stato

...e il reddito delle fasce di popolazione più povere nell'UE è aumentato.

superato nel 2015). Il reddito disponibile lordo delle famiglie pro capite non ha tuttavia ancora raggiunto il livello del 2008 in otto Stati membri (in particolare Grecia, Cipro, Italia e Spagna). Dopo essere aumentate all'indomani della crisi economica e finanziaria, nel 2017 le disparità di reddito hanno iniziato diminuire in alcuni Stati membri. Dall'analisi del reddito nell'UE sotto forma di distribuzione unica emerge un miglioramento della posizione delle fasce di popolazione a più basso reddito e una convergenza tra i sottoinsiemi degli Stati membri dell'UE tra il 2007 e il 2015. Le persone al 10° percentile della popolazione hanno guadagnato oltre il 4 % in termini reali rispetto al loro reddito prima della crisi. Ciò è dovuto principalmente all'aumento del reddito di alcuni dei soggetti più poveri negli Stati membri orientali. Allo stesso tempo, il reddito delle persone più povere negli Stati membri meridionali è diminuito.

Fino al 90 %:

il divario maggiore in termini di reddito mediano tra città e zone rurali dell'UE

I redditi nelle città sono generalmente più alti di quelli nelle zone rurali. I divari più notevoli si registrano in Romania e Bulgaria, dove il reddito mediano nelle città è più alto rispettivamente del 90 % e del 60 % circa. Ciononostante, nella maggior

I redditi nelle città superano generalmente quelli nelle zone rurali.

parte degli Stati membri occidentali la probabilità di vivere in condizioni di povertà di reddito e deprivazione materiale grave è maggiore nelle città rispetto alle campagne.

Alcuni gruppi demografici (in particolare le persone con disabilità, le persone con un passato di migrazione e le minoranze etniche) sono più vulnerabili rispetto ad altri in termini di accesso all'istruzione, ai servizi e al mercato del lavoro. Ciò si traduce in sbocchi occupazionali peggiori, minore benessere e un rischio più elevato di povertà ed esclusione sociale. Ad esempio, nel 2016 le persone con disabilità ad essere occupate nell'UE erano il 48,1 %, rispetto al 73,9 % delle persone senza disabilità. Il pilastro europeo dei diritti sociali sancisce principi che dovrebbero garantire diritti a questi gruppi e guidare la relativa azione strategica a livello dell'UE e degli Stati membri.

I gruppi vulnerabili continuano ad avere difficoltà di accesso all'istruzione, ai servizi e al mercato del lavoro.

4,2 milioni di persone in meno

erano a rischio di povertà o di esclusione sociale nel 2017 rispetto al 2008

Il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è lentamente calato al di sotto del relativo livello pre-crisi. Nel 2017 il numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale era più basso di 4,2 milioni rispetto al livello minimo raggiunto nel 2008 nell'UE-

Il numero di persone a rischio di povertà ed esclusione sociale è calato al di sotto del livello minimo pre-crisi del 2008...

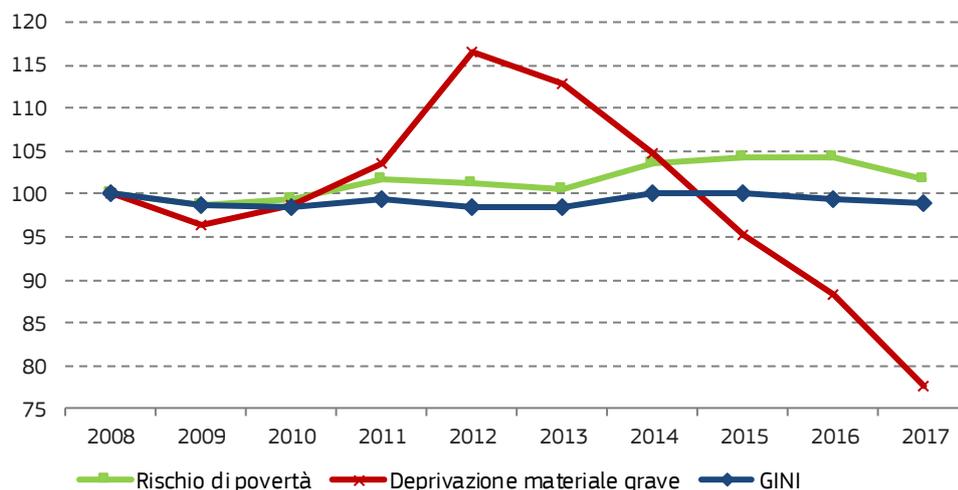
27 (escludendo la Croazia, che ha aderito dopo che l'obiettivo era stato definito). Ciò significa che la quota delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è diminuita dal 23,7 % dell'anno pre-crisi 2008, o dal 24,8 % del 2012, anno in cui si è registrato il picco massimo, al 22,4 % del 2017. Tutte le tre componenti dell'indicatore relativo alle persone a rischio di povertà o esclusione sociale hanno registrato una diminuzione: le persone a rischio di povertà, le persone in condizioni di deprivazione materiale grave e le persone che vivono in famiglie ad intensità di lavoro molto bassa.

La deprivazione materiale grave è diminuita costantemente dal 2012, il che è indice di miglioramenti delle condizioni di vita. Nel 2017 ne erano afflitti 4,7 milioni di persone in meno rispetto al 2016. Dopo essere rimasta generalmente immutata tra il 2014 e il 2016, la quota di persone a rischio di povertà è scesa dal 17,3 % al 16,9 % nel 2017. La quota di persone che vivono in famiglie a intensità di lavoro molto bassa è diminuita dal 10,5 % nel 2016 al 9,5 % nel 2017, pari a circa 3,8 milioni di persone in meno.

... e la povertà assoluta, la povertà relativa e la bassa intensità di lavoro sono diminuite.

Le condizioni di vita sono migliorate sebbene la povertà e le disuguaglianze persistano

Soglia di povertà (in termini reali), tasso di rischio di povertà, coefficiente di Gini del reddito disponibile, tasso di deprivazione materiale grave (variazione cumulativa - indice 2008=100), UE. Fonte: Eurostat, EU-SILC, calcoli della DG EMPL (cfr. capitolo 1).



Indicatori macroeconomici, relativi al mercato del lavoro e sociali selezionati per l'UE-28

	2008	2013	2017	2018
PIL reale (crescita annua)	0,5	0,3	2,5	2,0
Occupazione				
crescita annua	1,0	-0,3	1,6	1,3
numero di occupati (migliaia)	231 181	224 442	235 898	239 040
Tasso di occupazione (totale, 20-64)	70,2	68,4	72,2	73,2
tasso (uomini, 20-64)	77,8	74,3	78,0	79,0
tasso (donne, 20-64)	62,7	62,6	66,5	67,4
Produttività del lavoro (crescita annua)				
per persona occupata	-0,5	0,6	0,9	0,6
per ora lavorata	-0,3	1,0	1,3	0,8
Disoccupazione				
tasso (totale, 15-74)	7,0	10,9	7,6	6,8
tasso (uomini, 15-74)	6,6	10,8	7,4	6,6
tasso (donne, 15-74)	7,5	10,9	7,9	7,1
tasso di disoccupazione giovanile (15-24)	15,9	23,8	16,8	15,2
tasso di disoccupazione di lunga durata	2,6	5,1	3,4	2,9
tasso di disoccupazione di durata molto lunga	1,5	2,9	2,1	1,8
numero di disoccupati (migliaia)	16 768	26 334	18 774	16 887
Reddito disponibile lordo reale delle famiglie pro capite (2008=100)	100,0	97,9	103,5	105,3
Tasso di rischio di povertà o di esclusione	23,7	24,6	22,4	
Disuguaglianza				
Rapporto tra quintili di reddito S80/S20	5,0	5,0	5,1	
Coefficiente GINI del reddito disponibile	31,0	30,5	30,7	

Fonte: Eurostat (conti nazionali, indagine sulle forze di lavoro, SILC)

Nota: dati sull'UE-27 per tasso di rischio di povertà o esclusione, rapporto S80/S20 e coefficiente GINI nel 2008.

2. CRESCITA E SVILUPPO SOSTENIBILI NELL'UE: CONCETTI, DEFINIZIONI E SFIDE

Le 5 preoccupazioni principali
degli europei sono di natura socioeconomica e ambientale

Lo sviluppo sostenibile è definito come la soddisfazione delle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di far

L'UE persegue obiettivi di sviluppo sostenibile a livello dell'UE e a livello mondiale.

fronte alle proprie necessità. Questa era la visione alla base della strategia di Lisbona formulata nel giugno 2000, che è stata ulteriormente sviluppata nella strategia Europa 2020, con i suoi ambiziosi obiettivi in ambito economico, sociale e ambientale. Nel 2015 le Nazioni Unite hanno adottato una risoluzione sull'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che definisce un programma mondiale completo per lo sviluppo sostenibile, tenendo conto in egual misura delle sue dimensioni economica, ambientale e di governance.

Nel trattato sull'Unione europea, lo sviluppo sostenibile nelle sue dimensioni economica, sociale e ambientale figura come obiettivo fondamentale dell'UE e la crescita inclusiva viene considerata parte integrante della sostenibilità. La dimensione sociale riguarda la promozione dell'occupazione, di buone condizioni di lavoro e del benessere, il miglioramento e l'armonizzazione delle condizioni di vita e di lavoro, la lotta contro l'esclusione sociale e la discriminazione, la giustizia sociale, lo sviluppo del capitale umano, la parità di genere e il dialogo sociale. Rilevazioni effettuate mediante indagini Eurobarometro indicano che tutte e tre le dimensioni dello sviluppo sostenibile rientrano tra le principali preoccupazioni dei cittadini europei. Secondo la più recente indagine Eurobarometro dell'autunno del 2018, le cinque questioni che preoccupano maggiormente i cittadini dell'UE "a livello personale" sono di natura socioeconomica e ambientale: l'aumento dei prezzi (32 %), la salute e la sicurezza sociale (17 %), le pensioni (16 %), la situazione finanziaria della propria famiglia (13 %) nonché l'imposizione fiscale, l'istruzione, l'ambiente e le questioni riguardanti il clima e l'energia (tutte al 10 %).

L'UE ottiene buoni risultati nelle classifiche internazionali in termini di progressi sociali, come confermano gli indici elaborati per monitorare i progressi compiuti verso il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Ciononostante le conquiste realizzate in passato dai vari Stati membri e le sfide che essi devono affrontare variano considerevolmente. Le sfide emergenti dalle mega-tendenze dell'invecchiamento, della digitalizzazione, della globalizzazione e dei cambiamenti climatici rischiano inoltre di compromettere la sostenibilità di tali conquiste.

Meno di 2 lavoratori

per ogni persona di età
superiore a 65 anni entro
il 2060, rispetto agli oltre
3 attuali

I cambiamenti demografici in atto si traducono in un maggior numero di persone anziane e in una riduzione della popolazione in età lavorativa: secondo le previsioni, tra oggi e il 2060 il numero delle persone di età superiore a 65 anni ogni 100 persone in età lavorativa (15-64 anni) dovrebbe passare da 30,5 a 51,6. Ciò implica che, per essere sostenibile, la crescita

economica deve basarsi sempre più su aumenti della produttività e sulla loro più ampia distribuzione. Ad essere in gioco sono anche l'equità intergenerazionale e la sostenibilità finanziaria dello Stato sociale. La digitalizzazione ha reso possibili nuove forme di organizzazione del lavoro, compreso il lavoro tramite piattaforme, e ne ha avviato la progressiva automazione. La digitalizzazione porta con sé anche un potenziale considerevole in termini di creazione di posti di lavoro, soprattutto nelle aziende innovative e dalla produttività elevata e a vantaggio delle persone ben istruite e altamente qualificate. Il quadro giuridico e i sistemi di protezione sociale devono evolversi per tenere meglio conto di queste nuove forme di lavoro.

Tra le sfide per la sostenibilità sociale figurano ancora ampie disparità all'interno degli Stati membri e persistenti disuguaglianze emerse sin dallo scoppio della crisi economica e derivanti dalla segmentazione del mercato del lavoro e dalla polarizzazione delle competenze e del reddito. In alcuni casi i modelli di convergenza delle regioni differiscono da quelli degli Stati membri. Ad esempio, sebbene nel periodo 2004-2016 vi fosse una convergenza degli Stati membri in relazione al tasso di occupazione, si è registrata una divergenza a livello regionale. Il contenimento delle disparità geografiche dipende dalla capacità dei territori nazionali e subnazionali di convergere verso l'alto e di garantire un

Le dimensioni economica, sociale e ambientale della sostenibilità sono radicate nel diritto dell'UE e riconosciute dagli europei.

Benché l'UE occupi le prime posizioni nelle classifiche internazionali, sono necessari ulteriori progressi verso un'Europa sociale sostenibile...

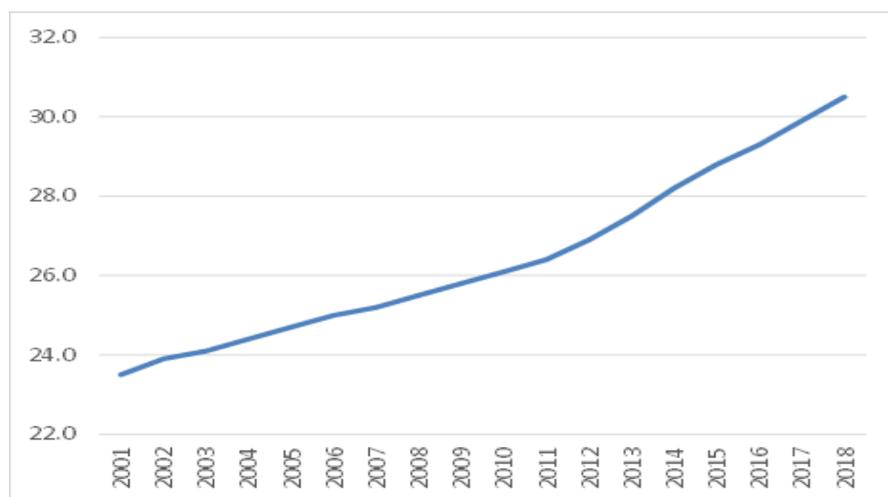
...che promuova un aumento della produttività e una sua più ampia distribuzione in un'economia sempre più digitale...

...e pari opportunità, anche in luoghi che stanno attraversando una difficile transizione industriale, con il sostegno dei fondi e degli strumenti di politica industriale dell'UE.

accesso equo ai servizi in aree differenti. Per far fronte alle divergenze è necessaria una combinazione di politiche che accompagnino sia le persone sia le località nella transizione a nuove modalità di produrre e lavorare, nel rispetto delle specificità locali. Tale combinazione di politiche comprende il sostegno fornito dai fondi strutturali e d'investimento europei, in particolare il Fondo sociale europeo, e può beneficiare di una maggiore attenzione alle azioni dell'UE che sostengono la competitività e l'innovazione industriali.

Il numero di persone in età pensionabile rispetto al numero di persone in età lavorativa è più alto che mai

Rapporto di dipendenza degli anziani (numero delle persone di età pari o superiore a 65 anni rispetto al numero delle persone di età compresa tra 15 e 64 anni), UE-28. Fonte: Eurostat [demo-pjanind] (cfr. capitolo 2).



Un'analisi dei fattori ha individuato quattro componenti principali che si rafforzano vicendevolmente e collegano tra loro le diverse dimensioni della sostenibilità. Tali componenti sono alla base dei quattro capitoli principali della presente relazione. La prima componente raggruppa fattori che contribuiscono al circolo virtuoso dello sviluppo sostenibile promuovendo la produttività e l'efficienza attraverso politiche incentrate sul capitale umano (competenze e benessere sociale in generale) e sulle istituzioni (contrattazione collettiva funzionante e fiducia nell'operato delle istituzioni di governo). La seconda componente ruota intorno all'efficienza del mercato del lavoro in quanto presupposto dello sviluppo sostenibile e individua le debolezze strutturali dei mercati dei prodotti e del lavoro che compromettono lo sviluppo sostenibile e dunque la competitività, l'aumento delle retribuzioni e le prospettive occupazionali. La terza componente tiene conto delle condizioni sociali favorevoli ed è connessa all'efficienza dello Stato sociale nel ridurre i tassi di povertà e disuguaglianza. Infine, la quarta componente riguarda le limitazioni alla crescita potenzialmente collegate a imposte elevate sul lavoro.

Forza lavoro qualificata, produttività del lavoro, mercati del lavoro efficienti, fiducia nelle istituzioni e protezione sociale efficace sono ingredienti essenziali dello sviluppo sostenibile.

Un'analisi per gruppi mette in risalto considerevoli sfide per la sostenibilità e problemi strutturali persistenti sui mercati del lavoro dell'Europa meridionale, caratterizzati da un elevato tasso di disoccupazione, scarse prestazioni del mercato del lavoro dei gruppi vulnerabili e un ridotto potere contrattuale dei lavoratori subordinati. Al contrario, la maggior parte degli Stati membri nordoccidentali presenta fondamenta solide in termini di sostenibilità: investimenti nelle competenze a sostegno di una maggiore produttività, rafforzati da istituzioni efficaci e affidabili. Questi paesi investono inoltre di più nel benessere sociale e mostrano una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse naturali. Gli Stati membri orientali si stanno mettendo al pari con gli altri in termini di PIL pro capite e produttività del lavoro, sebbene la loro tradizione di dialogo sociale sia meno sviluppata, la fiducia nelle loro istituzioni resti scarsa e siano spesso in ritardo nell'attuazione di politiche riguardanti le competenze e l'ambiente.

Non tutti gli Stati membri stanno percorrendo la strada verso lo sviluppo sostenibile.

3. FONDAMENTI ECONOMICI E SOCIALI: DALLA PRODUTTIVITÀ ALLA CRESCITA EQUA E SOSTENIBILE

Crescita del 19 % della produttività totale dei fattori nell'UE dal 1995 rispetto al 24 % negli Stati Uniti

Date le limitazioni al capitale umano imposte dall'invecchiamento della popolazione e la scarsità di risorse naturali, la crescita nell'UE deve basarsi sempre di più sul cambiamento delle modalità di produzione e consumo e su un uso più efficiente delle risorse esistenti. Una delle sfide croniche per l'Europa è legata alla produttività totale dei fattori, che misura la parte della crescita economica dovuta non a un

La scarsa crescita della produttività totale dei fattori e l'aumento della sua dispersione costituiscono una delle principali sfide per la sostenibilità dell'UE.

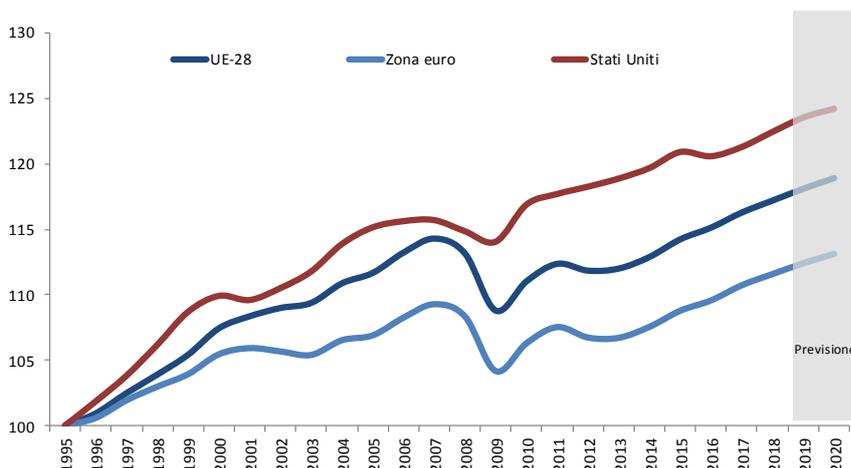
aumento dei fattori utilizzati, ma una maggiore efficienza della produzione. La produttività totale dei fattori è un indicatore importante della sostenibilità della crescita. Nell'UE tale indicatore cresce in maniera esigua rispetto ad altre grandi economie. Il suo aumento tra il 1995 e il 2020 (comprese le relative previsioni per il 2019 e il 2020) è stimato al 19 % nell'UE, rispetto al 24 % negli Stati Uniti. Le prestazioni in termini di produttività totale dei fattori sono caratterizzate da una dispersione considerevole sia tra i vari Stati membri sia al loro interno, come anche tra settori e imprese di diverse dimensioni. I livelli di produttività totale dei fattori nei paesi dell'Europa orientale stanno convergendo verso la media dell'UE, pur partendo da livelli bassi.

La capacità di una regione di innovare e il livello di istruzione della sua forza lavoro determinano la crescita della produttività totale dei fattori e della loro efficienza. Più una regione è lontana dalla cosiddetta "frontiera tecnologica", più tende a essere marcata la crescita della sua produttività totale dei fattori, e più sarà dunque elevata la sua convergenza. Allo stesso tempo, il potenziale di crescita della produttività totale dei fattori di una regione dipende dalla sua capacità di adottare nuove tecnologie da regioni avanzate che fungono da "punto di riferimento tecnologico" e tale capacità dipende a sua volta dalle competenze della sua forza lavoro. Più sono ben istruiti i lavoratori di una regione e più è consistente la spesa a favore delle attività di ricerca e sviluppo, più è marcata la sua capacità di adottare nuove tecnologie. Anche l'efficacia delle istituzioni di governo e la fiducia dei cittadini e delle imprese in tali istituzioni svolgono un ruolo fondamentale per l'aumento della produttività.

L'innovazione basata su ricerca e sviluppo, capitale umano e istituzioni efficienti stimola la produttività totale dei fattori nelle regioni europee...

La produttività totale dei fattori dell'UE cresce più lentamente rispetto a prima della crisi

Produttività totale dei fattori tra il 1995 e il 2020, 1995=100. Fonte: banca dati AMECO dei servizi della Commissione (cfr. capitolo 3).



Un'analisi a livello delle imprese mostra che quelle con un'elevata produttività totale dei fattori investono generalmente in un capitale innovativo e di alta qualità, piuttosto che accrescere semplicemente il capitale sociale mantenendone invariata la qualità. Divenendo più competitive in questo modo, creano più posti di lavoro e pagano un premio di produttività ai loro lavoratori, così da accompagnare all'efficienza della produzione l'aumento dei salari. Anche le imprese esportatrici tendono a mostrare una produttività totale dei fattori più elevata, principalmente perché la loro esposizione alla concorrenza mondiale le costringe a rendersi più efficienti.

...e nelle imprese, che distribuiscono maggiormente gli utili anche tra i lavoratori.

Mercati del lavoro efficienti, capitale innovativo, pari opportunità e un buon ambiente di lavoro promuovono la produttività totale dei fattori

Le imperfezioni del mercato del lavoro si ripercuotono sul potenziale di crescita delle economie. Tra gli esempi di tali imperfezioni figurano le barriere all'accesso di alcuni lavoratori, una tutela dell'occupazione disomogenea e lo scarso potere di contrattazione di cui dispongono determinati gruppi di lavoratori rispetto ad altri. Ciò mette in risalto l'importanza delle pari opportunità sul mercato del

Privando le persone di risorse importanti e di pari opportunità si limita il potenziale di crescita.

lavoro. La segmentazione del mercato del lavoro dovuta alla discriminazione o all'esclusione da opportunità di impiego o formazione comporta distorsioni del meccanismo di determinazione dei salari e ciò porta a sua volta a un utilizzo subottimale della forza lavoro, limitando in ultima analisi il potenziale di crescita.

Secondo l'indagine europea sulle condizioni di lavoro, i dirigenti ritengono che un buon ambiente di lavoro, una maggiore autonomia dei lavoratori e la loro partecipazione periodica a misure di formazione favoriscano la crescita della produttività, dovuta anche all'aumento della motivazione dei lavoratori, alla minore incidenza di congedi per malattia, alla maggiore attrazione di lavoratori qualificati e a tassi più elevati di permanenza dei lavoratori nella stessa impresa. Secondo i dirigenti, anche le imprese che creano nuovi prodotti o introducono nuovi processi di produzione godono di una produttività più elevata.

La produttività è più elevata nelle imprese che offrono un buon ambiente di lavoro e opportunità di formazione.

**PIL: +1 %
nel lungo periodo nelle regioni meno sviluppate attraverso il FSE+ 2021-2027**

Le politiche e gli strumenti dell'UE rivestono un ruolo fondamentale nel promuovere la competitività e aumentare la produttività. Una simulazione preliminare mostra che la politica di coesione dell'UE ha un impatto positivo di lunga durata sull'economia. La simulazione prende come esempio il Fondo sociale

Le politiche e gli strumenti dell'UE rivestono un ruolo fondamentale: il Fondo sociale europeo può aiutare a stimolare la produttività, in particolare nelle regioni meno sviluppate.

europeo (FSE), che contribuisce in particolare a migliorare l'occupabilità dei lavoratori attraverso investimenti sociali e misure di formazione. Per il periodo 2021-2027 la Commissione ha proposto una spesa totale per il FSE+ pari a 101,2 miliardi di EUR. La simulazione mostra che gli investimenti sostenuti dal FSE+ dovrebbero avere un impatto sull'economia dei paesi beneficiari che si estenderà ben oltre il 2027, anno conclusivo del programma. Un impatto positivo particolarmente marcato è atteso nelle regioni meno sviluppate dell'UE, ossia quelle in cui il PIL pro capite è inferiore al 75 % della media dell'UE. In tali regioni, gli investimenti sostenuti dal FSE+ potrebbero accrescere la produttività del lavoro dello 0,7 % e il PIL dell'1 % nel lungo periodo, rispetto a uno scenario in assenza di investimenti.

Le politiche possono contribuire in misura significativa al miglioramento delle prestazioni dell'UE in termini di produttività. I modelli di simulazione confermano in particolare l'impatto macroeconomico positivo a lungo termine del sostegno pubblico alle imprese volto a incentivare i lavoratori a partecipare maggiormente a misure di formazione. Le fonti di finanziamento per il sostegno alla formazione possono essere varie e comprendere finanziamenti pubblici, privati e combinati.

Il sostegno pubblico alla formazione e allo sviluppo delle competenze aumenta la produttività e il PIL

Ciò ha effetti importanti, in particolare sull'occupazione, sul PIL e sulla quota del reddito da lavoro. La formazione aumenta la produttività dei lavoratori e, di conseguenza, la domanda di manodopera e i salari. L'impatto di tali misure dipende inoltre dai rispettivi gruppi di beneficiari. Per innalzare il livello di qualifica

generale occorre una combinazione di misure di sostegno alla formazione specificamente destinate ai lavoratori meno qualificati e incentivi che incoraggino lo sviluppo delle loro competenze attraverso ulteriori studi. Il conseguente aumento del livello medio di qualifica contribuirebbe a migliorare la sostenibilità rafforzando il potenziale di innovazione dell'economia e la redistribuzione della forza lavoro, migliorando nel contempo l'occupabilità delle persone più bisognose di sostegno.

Le sovvenzioni per la formazione possono accrescere la produttività, in particolare se destinate alle persone più bisognose, promuovendo nel contempo innovazione e investimenti nell'eccellenza.

4. INVESTIRE NELLE PERSONE E NELLA SOSTENIBILITÀ SOCIALE: COSTI A BREVE TERMINE E BENEFICI A LUNGO TERMINE

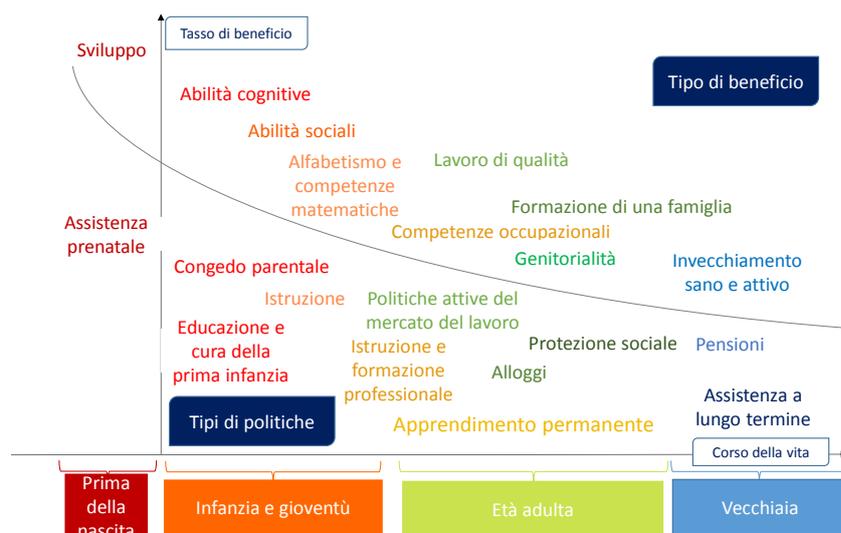
Migliorare le competenze e le qualifiche della forza lavoro dell'UE e rafforzarne il potenziale di innovazione sono solo alcuni degli ambiti che necessitano di investimenti per promuovere la sostenibilità. Dati i considerevoli cambiamenti demografici e tecnologici in atto, vi è un ampio consenso sulla necessità di investire nelle persone. Tali "investimenti sociali" aiutano a migliorare il benessere degli individui e a prevenire e attenuare i rischi sociali, consentendo ai cittadini di acquisire nuove competenze e divenire o rimanere attivi nel mercato del lavoro nonché fornendo loro sostegno durante le transizioni critiche che si trovano ad affrontare nel corso della vita. Il presente capitolo si concentra su ambiti selezionati legati a tali transizioni, in particolare l'assistenza all'infanzia e l'assistenza a lungo termine, l'istruzione, la formazione, le competenze e gli alloggi.

Gli investimenti sociali consentono alle persone di realizzare il proprio potenziale e li sostengono durante le transizioni critiche nel corso della loro vita.

Gli investimenti nell'infanzia e nelle famiglie, e la promozione delle pari opportunità, possono assumere varie forme, tra cui un'educazione e cura della prima infanzia e un'assistenza a lungo termine che siano di alta qualità e accessibili sotto il profilo economico. Il sostegno al reddito attraverso l'erogazione di prestazioni sociali può contribuire in particolare a far fronte agli svantaggi derivanti dalle disparità di opportunità tra i bambini, come pure, ad esempio, alla mancanza di accesso ai servizi di base nelle zone remote o rurali e alla povertà in età avanzata.

I benefici prodotti dagli investimenti sociali sono maggiori nelle prime fasi della vita

Benefici attesi dagli investimenti sociali e tasso di beneficio per singola fase della vita. Fonte: J. Kvist (2014), "A framework for social investment strategies: Integrating generational, life course and gender perspectives in the EU social investment strategy" [Un quadro per le strategie di investimento sociale: integrare le prospettive generazionali, di vita e di genere nella strategia di investimento sociale dell'UE], *Comparative European Politics*, 13(1), pagg. 131-149 (cfr. capitolo 4).



Oltre 20 ore alla settimana

è la differenza maggiore in termini di intensità di utilizzo dei servizi di assistenza all'infanzia tra gli Stati membri

Tra il 2008 e il 2016 la spesa familiare per ogni figlio è aumentata nella maggior parte degli Stati membri. Il ricorso a servizi formali di assistenza all'infanzia è aumentato notevolmente nell'UE, benché vi siano ulteriori margini di miglioramento. Metà degli Stati membri deve ancora conseguire i due obiettivi di Barcellona riguardanti l'utilizzo dei servizi formali di assistenza all'infanzia stabiliti nel 2002, ossia

Investire nell'assistenza all'infanzia, nell'assistenza a lungo termine e nell'accesso ai servizi di base contribuisce a ridurre gli svantaggi.

L'intensità di utilizzo dei servizi di assistenza all'infanzia varia ampiamente tra i diversi Stati membri.

fornire assistenza all'infanzia ad almeno il 90 % dei bambini di età compresa tra 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico e ad almeno il 33 % dei bambini di età inferiore a 3 anni entro il 2010. Il numero medio di ore settimanali di utilizzo dei servizi formali di assistenza all'infanzia nel 2017 variava di oltre 20 ore tra i diversi Stati membri.

Più di 14 punti percentuali

di divario tra il tasso di occupazione delle madri e quello delle altre donne

La disponibilità di servizi di assistenza all'infanzia economicamente accessibili e di buona qualità è importante per i genitori, poiché consente loro di lavorare o li incentiva ulteriormente a farlo. Vi sono prove che dimostrano che

L'accesso all'assistenza all'infanzia consente ai genitori di lavorare.

prese dalle madri e dalle famiglie in re occupazione delle donne con figli di età nell'UE, rispetto al 79 % delle donne ser economica dei servizi di assistenza all diversi livelli di occupazione delle madri r l'utilizzo dei servizi formali di assistenza a 3 anni, più è elevato il tasso di occupa rappresentano due chiari esempi di tale relazione che si collocano alle due estremità opposte dello spettro. In Svezia l'elevato tasso di occupazione delle madri (82,8 %) è accompagnato da un utilizzo elevato dei servizi di assistenza all'infanzia (52,6 %), mentre la Cechia presenta sia un livello molto basso di occupazione delle madri (45,1 %) sia un tasso molto esiguo di utilizzo dei servizi di assistenza all'infanzia (6,5 %).

L'utilizzo medio dell'assistenza all'infanzia da parte delle famiglie più ricche supera di più del doppio quello delle famiglie più povere

L'assistenza all'infanzia non è vantaggiosa solo per l'occupazione delle madri. I servizi formali di assistenza all'infanzia mettono i bambini a contatto con ambienti stimolanti, dove possono acquisire nuove capacità che potranno sfruttare nel corso della loro vita e che possono ridurre le disparità presenti all'inizio della vita scolastica. È importante che tali servizi vengano forniti a tutti i gruppi sociali e in particolare a quelli più vulnerabili. Tuttavia le famiglie più povere utilizzano meno i servizi di assistenza all'infanzia rispetto alle famiglie più ricche, a causa soprattutto della loro scarsa accessibilità in termini economici. A livello dell'UE, in media il 18,3 % dei bambini di età pari o inferiore a 3 anni nelle famiglie comprese nel quintile più basso della distribuzione del reddito fruisce di servizi di assistenza all'infanzia, mentre nelle famiglie che si collocano nel quintile più alto la quota è del 42,5 % (misurato in equivalenti a tempo pieno di 30 ore a settimana per ogni bambino iscritto).

Le famiglie più povere tendono a utilizzare meno i servizi di assistenza all'infanzia.

La spesa pubblica per l'assistenza a lungo termine aumenterà

dall'1,6 % del PIL nel 2016 al 2,7 % nel 2070

A causa dell'invecchiamento della popolazione, si prevede che la spesa pubblica per l'assistenza a lungo termine aumenterà considerevolmente nei prossimi decenni (dall'1,6 % del PIL nel 2016 al 2,7 % nel 2070). L'erogazione di assistenza a lungo termine di alta qualità ed economicamente accessibile

L'invecchiamento della popolazione avrà un impatto sulla spesa pubblica per l'assistenza a lungo termine.

nonché soluzioni che promuovono un equilibrio tra lavoro e vita privata (ad esempio il lavoro flessibile e il congedo per la prestazione di assistenza) potrebbero alleviare l'onere gravante sulle persone con compiti di assistenza e avere pertanto un impatto positivo sulla loro occupazione.

Il modello sociale europeo ha storicamente considerato le competenze come uno degli strumenti principali per migliorare la partecipazione al mercato del lavoro e stimolare la produttività e la competitività. Una forza lavoro dotata di competenze aggiornate è essenziale per uno sviluppo e una crescita sostenibili.

Le competenze sono fondamentali per la partecipazione al mercato del lavoro e per la crescita futura.

45 % di probabilità in più

di trovare un lavoro per le persone con un diploma di istruzione terziaria

Le amministrazioni pubbliche dell'UE finanziano oltre l'80 % della spesa per l'istruzione. Gli investimenti nominali nei sistemi di istruzione e formazione sono aumentati nell'ultimo decennio, ma non tanto quanto il PIL. La spesa reale per l'istruzione per singolo studente è rimasta piuttosto stabile nell'UE in

Qualifiche più elevate comportano importanti benefici individuali e sociali, tuttavia la spesa per l'istruzione non tiene il passo.

generale ed è diminuita in alcuni Stati membri, in particolare Irlanda, Grecia e Regno Unito. Investire nell'istruzione può generare vari effetti positivi di ricaduta. A qualifiche più elevate corrispondono un tasso di occupazione superiore e salari più alti (+16 % per le persone con un diploma di istruzione secondaria, +45 % per le persone con un diploma di istruzione terziaria), come pure condizioni di salute migliori per i singoli individui. I benefici per la società comprendono un gettito fiscale maggiore e contributi previdenziali più elevati, una minore spesa sociale e più cittadini attivi. Tuttavia, poiché esiste una correlazione intergenerazionale per quanto riguarda il completamento del ciclo di studi terziario, vi è un rischio di accumulo del vantaggio (il cosiddetto "effetto San Matteo"), ossia che la spesa pubblica per l'istruzione apporti in ultima analisi maggiori vantaggi alle famiglie che hanno già un buon livello di istruzione rispetto a quelle che non lo hanno.

Mentre il numero degli studenti è gradualmente aumentato, la spesa reale per singolo studente si aggira intorno ai livelli pre-crisi

Evoluzione del numero di studenti e spesa reale per l'istruzione per singolo studente nel periodo 2008-2017; numero di studenti (migliaia) a destra e spesa media reale (EUR) per studente a sinistra. Fonte: calcoli della DG EMPL basati su dati Eurostat (cfr. capitolo 4).



Un'esperienza di lavoro nell'ambito del programma di studi aumenta le probabilità di trovare successivamente un impiego. Gli europei che hanno beneficiato di un'esperienza lavorativa retribuita durante gli studi hanno circa il 9 % di probabilità in più di lavorare rispetto a quelli che non hanno fatto tale esperienza. Anche i percorsi di istruzione secondaria professionale sono collegati a un livello di occupazione maggiore. Tali effetti riguardano tutti i gruppi, anche se la probabilità di trovare un'occupazione è generalmente più alta (anche del 6 %) tra i cittadini dell'UE mobili e più bassa (anche dell'11 %) tra le persone con un passato di migrazione da paesi terzi.

L'esperienza lavorativa e l'istruzione professionale aumentano le probabilità di trovare un lavoro.

L'istruzione e la formazione degli adulti si stanno diffondendo sempre di più nell'UE, guidate dalla formazione non formale. Ciò è molto probabilmente dovuto alla maggiore flessibilità offerta dalla formazione non formale, dai suoi minori costi e dalla limitata trasferibilità delle competenze acquisite nell'ambito di tali corsi: tutte queste caratteristiche la rendono preferibile per i datori di lavoro che la finanziano.

L'istruzione degli adulti e la formazione non formale sono in crescita.

Il settore abitativo in quanto comparto economico e in quanto ambito di intervento strategico non è coinvolto nelle politiche di promozione sociale che investono direttamente nelle persone. L'accesso ad alloggi adeguati e a prezzi sostenibili, comprese le case popolari, è un fattore importante per consentire agli europei di accedere a opportunità di istruzione e formazione ed entrare e restare nel mercato del lavoro, dove possono realizzare al meglio il proprio potenziale e partecipare alla vita della comunità e alle pertinenti reti sociali. In tal senso, il settore abitativo contribuisce, sia direttamente sia indirettamente, alla formazione delle competenze, all'aumento della produttività, a una crescita sostenuta e alla coesione sociale. La disponibilità di alloggi a prezzi sostenibili è un fattore determinante per accedere a servizi pubblici di promozione sociale e agevola la mobilità e le transizioni nel mercato del lavoro. Un settore abitativo inadeguato può esercitare effetti negativi di lungo periodo sulla salute e l'inclusione sociale. La situazione degli alloggi varia considerevolmente da uno Stato membro dell'UE all'altro per quanto riguarda fattori chiave come l'accessibilità economica, la qualità, la forma di proprietà e l'occupazione media.

L'accesso ad alloggi a prezzi sostenibili è essenziale per accedere all'istruzione e alla formazione e per partecipare alla società in generale.

Il 28 % degli affittuari spende più del 40 % del proprio reddito per l'alloggio

Il "costo quotidiano della vita" dipende dalle spese per l'alloggio principale, che comprendono il costo della casa (mutuo o affitto) e il costo di utenze e assicurazione. Vari indicatori suggeriscono sviluppo positivi nell'UE da quando è iniziata la ripresa economica. I costi per

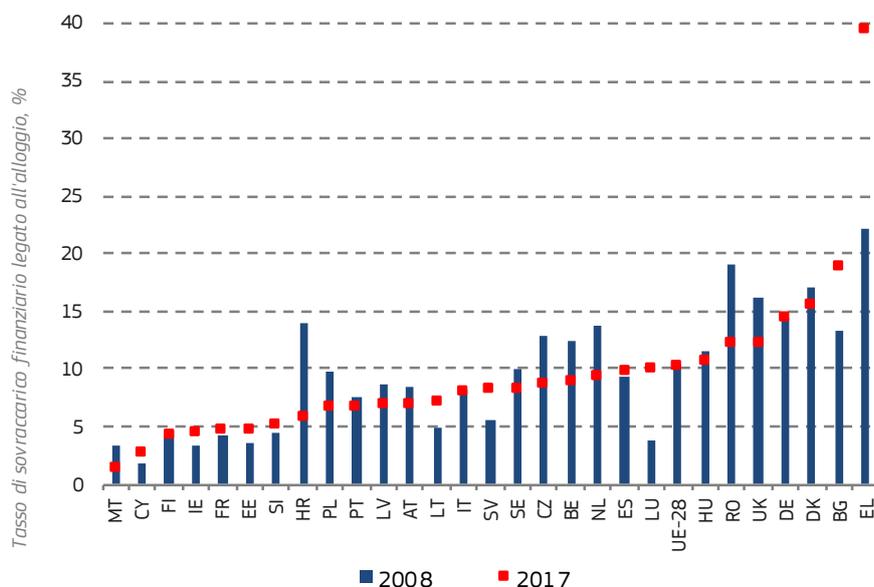
Sebbene in media i costi per gli alloggi e il relativo sovraccarico finanziario siano diminuiti nell'UE, l'accessibilità economica degli alloggi rappresenta un problema per gli affittuari e i genitori soli, in particolare nelle città.

l'alloggio in rapporto al reddito disponibile sono mediamente diminuiti, passando dal 22,7 % del reddito disponibile nel 2014 al 21,4 % nel 2017. La percentuale delle famiglie che dichiarano di sostenere costi gravosi per l'alloggio è diminuita da un picco del 38 % nel 2013 al 31 % nel 2017. Allo stesso tempo, le famiglie

che spendono più di due quinti del proprio reddito per sostenere i costi per l'alloggio sono diminuite dall'11,6 % al 10,4 % della popolazione, sebbene la situazione vari da Stato membro a Stato membro. Nonostante queste tendenze positive, vi sono alcuni gruppi specifici maggiormente soggetti a difficoltà nel sostenere i costi per l'alloggio: gli affittuari e le persone sole, in particolare quelle con bambini e quelle che vivono nelle città.

Un europeo su dieci spende il 40 % o più del proprio reddito familiare per sostenere i costi per l'alloggio

Tasso di sovraccarico finanziario legato all'alloggio, 2008-2017. Fonte: Eurostat, EU-SILC (cfr. capitolo 4).



Il disagio abitativo grave è in calo, in particolare nell'Europa centrale e orientale. Circa un europeo su sette vive tuttavia in un alloggio con infiltrazioni dal tetto, pareti, pavimenti o fondamenta umide oppure telai delle finestre o pavimenti marci. Tali problemi affliggono in particolare gli affittuari, compresi quelli che vivono in case popolari. I proprietari che hanno acceso un mutuo sono tendenzialmente il gruppo meno vulnerabile sia all'insostenibilità dei costi per l'alloggio sia al disagio abitativo. Nonostante alcuni miglioramenti generali in termini di accessibilità economica e di qualità degli alloggi, in molti paesi aumentano le forme estreme di esclusione abitativa, come la condizione di senzatanetto.

Nell'UE il disagio abitativo grave sta calando, mentre in molti Stati membri aumenta il numero dei senzatanetto.

Oltre alla coesione sociale, il settore abitativo riveste un ruolo importante nel promuovere una crescita economica sostenibile, rendere possibile la mobilità e consentire una distribuzione efficiente dei lavoratori. Il settore abitativo è importante anche per la sostenibilità ambientale. Il pendolarismo su lunghe distanze per raggiungere il posto di lavoro comporta ricadute negative per l'ambiente, mentre gli edifici residenziali sono responsabili di un quarto del consumo complessivo di energia nell'UE.

Il settore abitativo ha un impatto sulla mobilità dei lavoratori, sull'utilizzo dell'energia, sull'inquinamento e dunque sulla sostenibilità economica e ambientale.

5. VERSO UN FUTURO PIÙ VERDE: EFFETTI OCCUPAZIONALI E SOCIALI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

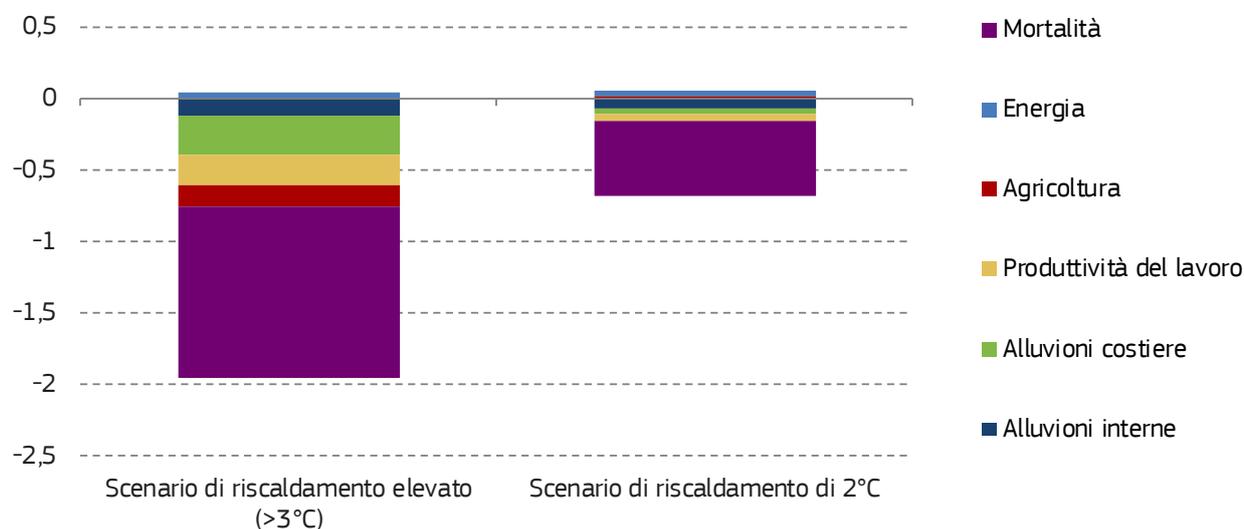
La sostenibilità ambientale è una delle dimensioni principali della sostenibilità. Esistono numerose sinergie tra la sostenibilità ambientale e le prestazioni economiche, dagli effetti dei modelli di produzione e consumo sull'occupazione, passando per gli effetti sulla qualità dei posti di lavoro e sulla salute e sicurezza sul posto di lavoro, fino alle nuove opportunità di innovazione. Il costo socio-economico del mancato intervento sulle questioni ambientali e climatiche

Per progredire verso un'Europa sostenibile entro il 2030 è necessaria un'ampia combinazione di politiche, che apporterà numerosi vantaggi.

sarebbe enorme e le sue conseguenze sarebbero frequenti eventi meteorologici estremi e catastrofi naturali, come pure una riduzione del PIL dell'UE che potrebbe arrivare fino al 2 %, mentre nell'Europa meridionale il PIL potrebbe diminuire di più del 4 % nel lungo periodo. Per progredire verso un'Europa sostenibile entro il 2030 e realizzare l'ambiziosa visione definita nella comunicazione della Commissione "Un pianeta pulito per tutti" del novembre 2018 è necessaria un'ampia combinazione di politiche. Occorre inoltre un'attuazione tempestiva di misure a livello dell'UE, nazionale e regionale nei settori dell'energia e dei trasporti, dell'imposizione fiscale, della ricerca, dell'industria e della concorrenza nonché dell'occupazione e delle politiche sociali. Come gli investimenti sociali, anche gli investimenti legati al clima apportano benefici generalizzati a lungo termine, comportando invece costi perlopiù limitati e a breve termine.

Perdite del benessere dell'UE dovute al mancato intervento per il clima, per singolo impatto socioeconomico

Percentuale del PIL. Fonte: Commissione europea, studi PESETA III, Centro comune di ricerca, Siviglia.



Il 75 % dei lavoratori dell'UE è impiegato in settori che producono meno del 10 % delle emissioni di CO₂

Nell'economia dell'UE, la creazione di occupazione e di valore sta avvenendo sempre più in settori economici che producono relativamente poche emissioni di carbonio e che utilizzando quantità relativamente ridotte di fattori di produzione materiali. I settori della produzione di energia elettrica, dei

I settori a basse emissioni di carbonio guidano i cambiamenti strutturali e la creazione di posti di lavoro, ma i progressi non sono automatici.

trasporti, dell'industria estrattiva, dell'agricoltura e dell'industria manifatturiera sono responsabili complessivamente di quasi il 90 % di tutte le emissioni di CO₂ prodotte dai settori economici, ma generano meno del 25 % dell'occupazione e del valore aggiunto lordo dell'UE. Questi settori devono ridurre le proprie emissioni e le aspettative a tale riguardo sono in aumento. La ricerca,

l'innovazione e le nuove tecnologie possono contribuire a realizzare tali aspettative. D'altro canto, i settori dei servizi e le industrie a basse emissioni di carbonio producono meno del 10 % di tutte le emissioni di CO₂, ma impiegano oltre il 70 % dei lavoratori dell'UE e sono i settori che registrano la maggiore crescita dell'occupazione. Tuttavia i progressi non sono automatici, dato che i settori dei servizi dipendono sempre di più dall'energia elettrica. Ciò significa che occorrono politiche mirate per orientare il processo di decarbonizzazione.

1,2 milioni di posti di lavoro in più potrebbero rappresentare solo un dei benefici della transizione verde

In generale, le proiezioni degli effetti della piena attuazione dell'accordo di Parigi⁽⁹⁾ mostrano che la transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio potrebbe innalzare il PIL di un ulteriore 1,1 % e l'occupazione dello 0,5 % rispetto a uno scenario in assenza di politiche di azione per il clima. Ciò significa un aumento di 1,2 milioni di posti di lavoro nell'UE entro il 2030, in aggiunta ai 12 milioni di nuovi posti di

La transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio contribuisce alla crescita del PIL e dell'occupazione e attenua la polarizzazione dei posti di lavoro.

lavoro già attesi. È prevista una creazione di occupazione soprattutto in settori verdi in crescita, sia nell'industria che nei servizi, comprese l'edilizia, la gestione dei rifiuti e la finanza sostenibile. L'impatto positivo sul PIL e sull'occupazione è dovuto in buona parte agli investimenti necessari per realizzare tale transizione, combinati con una riduzione della spesa per le importazioni di combustibili fossili. Inoltre, una diminuzione dei prezzi per i consumatori, in particolare dell'energia elettrica fotovoltaica, accrescerebbe i redditi disponibili, le spese dei consumatori e di conseguenza la domanda di servizi di consumo (generalmente ad alta intensità di lavoro). La transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio potrebbe inoltre attenuare in certa misura l'attuale polarizzazione dei posti di lavoro derivante dall'automazione e dalla digitalizzazione, creando occupazione nella fascia centrale delle distribuzioni dei salari e delle competenze. Questi effetti variano tuttavia considerevolmente da un settore all'altro e da un paese all'altro, ma sono, in generale, positivi. Le previsioni a lungo termine (2050) confermano un impatto analogamente positivo sull'occupazione totale, in particolare se i proventi legati al carbonio vengono utilizzati per promuovere una riduzione delle imposte sul lavoro e l'introduzione di imposte legate all'ambiente.

La transizione a un'economia circolare, climaticamente neutra e a basse emissioni di carbonio non sarà di per sé inclusiva, poiché implica costi potenzialmente gravosi e rischi per specifici settori. Le misure e le riforme necessarie potrebbero avere un impatto considerevole sulle persone e sulle regioni, compresi una significativa redistribuzione della forza lavoro tra i settori e le occupazioni e profondi cambiamenti delle competenze richieste in futuro. Strumenti dell'UE come l'FSE e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG), come anche il dialogo sociale europeo, possono contribuire a una transizione equa sostenendo i lavoratori e le famiglie che dipendono da occupazioni in settori dal consumo energetico elevato durante la transizione, ad esempio attraverso la riqualificazione e la riconversione professionale, la fornitura di consulenza individualizzata per la ricerca di un lavoro e, potenzialmente, la compensazione del reddito.

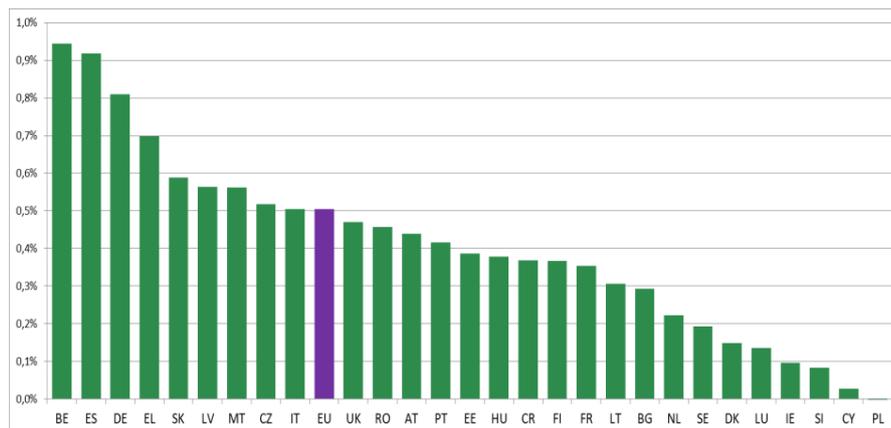
Tuttavia la transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio non è di per sé inclusiva e comporta anche rischi, tra cui la redistribuzione della forza lavoro.

Benefici occupazionali dell'azione per il clima negli Stati membri dell'UE, 2030

Effetti sull'occupazione per singolo paese, deviazione percentuale dallo scenario di base nel 2030. Fonte: Eurofound (2019), "Future of manufacturing – Energy scenario: Employment implications of the Paris Climate Agreement" [Il futuro dell'industria manifatturiera –

⁽⁹⁾ Eurofound (2019), "Future of manufacturing – Energy scenario: Employment implications of the Paris Climate Agreement" [Il futuro dell'industria manifatturiera – Scenario energetico: le implicazioni occupazionali dell'accordo di Parigi sul clima], relazione di ricerca Eurofound, febbraio 2019.

Scenario energetico: le implicazioni occupazionali dell'accordo di Parigi sul clima], relazione di ricerca Eurofound, febbraio 2019 (cfr. capitolo 5).



Un altro potenziale rischio è la povertà energetica, che nell'UE è diminuita, ma affligge ancora famiglie a reddito medio-basso in diversi Stati membri.

Una fornitura adeguata di calore, raffrescamento, illuminazione ed energia per alimentare gli apparecchi è essenziale per garantire un tenore di vita dignitoso. Un rischio connesso alla decarbonizzazione è la povertà energetica, vale a dire l'impossibilità per una quota crescente di famiglie di permettersi il riscaldamento o altri servizi energetici a causa di una combinazione di reddito basso, spesa elevata per l'energia e scarsa efficienza energetica delle loro case. La povertà energetica ha ripercussioni sulla salute, sull'ambiente e sulla produttività. Ciò mette in risalto l'importanza di alloggi di qualità a prezzi accessibili, comprese case popolari, per garantire la giustizia sociale e assicurare che l'azione per il clima venga accettata. I prezzi dell'energia, uno dei fattori che determinano la povertà energetica, sono aumentati notevolmente negli ultimi vent'anni, accrescendo la pressione finanziaria che grava sulle famiglie. Prestazioni sociali mirate, edilizia sociale e sussidi per il pagamento delle bollette dell'energia, nonché misure di efficienza energetica possono attenuare la povertà energetica. In generale, di recente nell'UE vi sono stati sviluppi positivi e l'impossibilità di mantenere calda la propria casa è scesa in media al di sotto dei livelli del 2010. Tuttavia non sono solo le famiglie a basso reddito, ma in alcuni Stati membri anche una quota significativa delle famiglie a reddito medio, a non riuscire ancora a mantenere calde le proprie case, in particolare nei paesi e nelle zone rurali. Il pacchetto "Energia pulita per tutti gli europei" adotta un nuovo approccio onnicomprensivo alla povertà energetica nell'ambito del quadro di politica climatica ed energetica dell'UE, affrontandola attraverso la regolamentazione del mercato dell'energia elettrica, normative sull'efficienza energetica e piani nazionali per l'energia e il clima. Si tratta di un aspetto fondamentale per assicurare una transizione equa.

Il più grande rischio per la salute legato all'ambiente nell'UE è l'inquinamento atmosferico, che causa circa 400 000 morti premature ogni anno. Nell'Unione europea le emissioni dei principali inquinanti atmosferici sono diminuite, ma superano ancora i valori orientativi formulati dall'UE e dall'Organizzazione mondiale della sanità. Alcuni gruppi sono più vulnerabili di altri agli effetti negativi dell'inquinamento atmosferico, compresi bambini, anziani, persone con problemi di salute preesistenti e persone provenienti da contesti socioeconomici meno agiati. Il numero delle persone che affermano di essere esposte all'inquinamento e ad altri problemi ambientali è maggiore nei centri urbani rispetto alle zone rurali. Far fronte all'inquinamento atmosferico attraverso l'azione per il clima costituisce un'opportunità per aumentare il sostegno popolare e politico nei confronti delle politiche di lotta ai cambiamenti climatici, dato che i benefici derivanti dalla riduzione dell'inquinamento atmosferico sono locali, tangibili ed evidenti nel breve periodo, rispetto alla più astratta azione di mitigazione dei cambiamenti climatici. Misure mirate, comprese quelle che rientrano nell'azione di lotta ai cambiamenti climatici, potrebbero prevenire un terzo delle morti premature entro il 2050.

L'inquinamento atmosferico costituisce il più grande rischio per la salute legato all'ambiente nell'UE e colpisce in particolare gli anziani, i bambini e le persone più povere.

Infine, anche "inverdendo" i modelli di produzione e consumo e sostenendo la creazione di posti di lavoro "verdi" si promuovono opportunità di crescita climaticamente intelligente e inclusiva in grado di apportare benefici alle imprese in termini di innovazione e produttività e aumentare il benessere delle persone. L'imposizione fiscale ambientale e, in particolare, la sostituzione di imposte sul lavoro con imposte sul consumo di energia, sui rifiuti e sull'inquinamento potrebbero contribuire a internalizzare esternalità sociali ed ambientali, evitare la creazione di "paradisi dell'inquinamento" e incentivare la redistribuzione delle risorse e il riorientamento delle catene del valore mondiali verso una produzione a basso consumo energetico e a basse emissioni di carbonio.

L'azione per il clima offre nuove opportunità per innovare le tecnologie e i processi, stimolando la produttività delle imprese.

6. SOSTENIBILITÀ E GOVERNANCE: IL RUOLO DEL DIALOGO SOCIALE

Il dialogo sociale riveste un ruolo importante nella promozione della sostenibilità in tutte le sue dimensioni, economica, sociale e ambientale. Date le notevoli sfide legate a una transizione equa a un'economia verde e una crescita sostenibile, coinvolgere le parti sociali è essenziale per tenere conto di informazioni rilevanti e raggiungere un consenso sull'azione. Il dialogo sociale può apportare considerevole esperienza nell'agevolare cooperazione e sinergia tra gli attori principali. Le parti sociali contribuiscono attivamente all'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali e ai programmi strategici dell'UE. Aiutano inoltre a progredire verso alcuni degli obiettivi di sviluppo sostenibile, in particolare a) promuovendo l'equità sul lavoro e condizioni di lavoro favorevoli, b) favorendo l'inclusività, c) concordando i passi da compiere per sviluppare modalità di gestione delle nostre economie che siano più rispettose dell'ambiente e d) consolidando le fondamenta democratiche delle nostre società.

Le parti sociali contribuiscono allo sviluppo sostenibile promuovendo ambienti di lavoro adeguati e inclusivi e una governance multipartecipativa.

Il tasso di sindacalizzazione dello Stato membro con la minore povertà lavorativa supera di 45 punti percentuali quello dello Stato membro con la maggiore povertà lavorativa

Pilastri fondamentali del dialogo sociale come l'equità sul lavoro, condizioni di lavoro soddisfacenti e i diritti dei lavoratori sono al centro delle dimensioni sociale ed economica della sostenibilità. Vi sono prove che suggeriscono che la contrattazione collettiva riduca la dispersione salariale, che a una maggiore centralizzazione della contrattazione

La contrattazione salariale è correlata a esiti sociali positivi, compresa la riduzione delle disparità di reddito.

salariale corrispondano minori disparità di reddito e che un tasso di sindacalizzazione più elevato sia associato a tassi di povertà lavorativa più bassi. La rappresentanza dei lavoratori tende, in generale, a migliorare la qualità dell'ambiente di lavoro. Ad esempio, i lavoratori rappresentati da un sindacato o da un consiglio d'impresa che ritengono che il loro lavoro abbia effetti negativi sulla loro salute sono il 34 % in meno rispetto a quelli non rappresentati. Ciò è indice dell'importanza della rappresentanza dei lavoratori per garantire standard elevati negli ambienti di lavoro, in particolare alla luce dei cambiamenti nella qualità del lavoro previsti in relazione alla transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio.

Le parti sociali promuovono anche l'inclusività, che è essenziale per la sostenibilità sia sociale sia economica. Esempi di ciò possono essere osservati negli ambiti della protezione sociale e delle attività transnazionali, nei quali le parti sociali difendono l'estensione della protezione sociale e di altri diritti sociali a tutti i lavoratori di uno specifico settore, non solo ai loro affiliati. Le parti sociali sono inoltre diventate sempre più attive nella dimensione ambientale della sostenibilità. Il loro approccio alla transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio varia tuttavia notevolmente da un settore all'altro, passando da atteggiamenti difensivi nei settori in cui si rischiano perdite di posti di lavoro,

I lavoratori con una forma di rappresentanza hanno il 66 % di probabilità in più di beneficiare di misure di formazione retribuite

come l'estrazione mineraria e di combustibili fossili, a una fervente promozione di tale transizione nei settori in cui essa dovrebbe generare occupazione, come l'edilizia. Per realizzare la transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio è essenziale incentivare la riqualificazione e lo sviluppo delle competenze dei lavoratori. L'istruzione e la formazione possono

aiutare i settori a rischio e assistere le parti sociali nell'elaborare risposte che garantiscano una transizione più equa. Alla rappresentanza dei lavoratori si associano maggiori opportunità di formazione nelle imprese. Ad esempio, i lavoratori rappresentati da un sindacato hanno il 66 % di probabilità in più di partecipare a misure di formazione retribuite.

Oltre ad agevolare la transizione alla sostenibilità, i processi di dialogo sociale, come i partenariati a due, tre o più parti, rafforzano la partecipazione democratica nella società dell'UE. Tali processi consentono ai lavoratori e ai datori di lavoro di influenzare le scelte riguardanti le modalità per conseguire un'economia più verde, dando loro un certo potere in un contesto caratterizzato da mega-tendenze che stanno trasformando l'economia mondiale. Affidarsi alle parti sociali per la gestione delle transizioni, in consultazione con esperti e con il sostegno dei governi, può contribuire all'adozione delle soluzioni meno destabilizzanti. Integrando gli aspetti ambientali in un programma socioeconomico tradizionale, le parti sociali stanno diventando attori fondamentali nella promozione di una crescita verde e inclusiva.

Le parti sociali promuovono una protezione sociale inclusiva e, il più delle volte, una transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio...

...e incoraggiano lo sviluppo delle competenze nell'ottica di una transizione equa e socialmente giusta.

Il dialogo sociale sostenuto da consulenze di esperti e dalle pubbliche amministrazioni può individuare le soluzioni meno destabilizzanti alle questioni di sostenibilità.

CONCLUSIONI

Per il sesto anno consecutivo la ripresa economica è stata accompagnata da miglioramenti dei risultati occupazionali e sociali. Ciononostante rischi persistenti e incertezze emergenti a livello mondiale e dell'UE destano perplessità riguardo alle prospettive di un'ulteriore crescita. Allo stesso tempo, la costante espansione dell'economia dell'UE ha spostato l'attenzione su questioni di sostenibilità a lungo termine. L'urgenza della situazione e la crescente consapevolezza del degrado ambientale e degli effetti dei cambiamenti climatici hanno aumentato la pressione sui responsabili delle politiche affinché venga accelerata la transizione a un modello economico inclusivo, ecologicamente sostenibile, più circolare e a basse emissioni di carbonio. L'UE può già vantare un'economia innovativa e dalle prestazioni elevate, oltre a livelli elevati di protezione sociale e ambientale. L'obiettivo è rendere tali conquiste sostenibili nel tempo affinché le future generazioni possano avvalersi delle stesse risorse a disposizione delle generazioni attuali e migliorare la vita odierna delle persone garantendo loro diritti sociali e pari opportunità. In particolare le politiche occupazionali e sociali dovrebbero contribuire ad assicurare la sostenibilità sociale in un mondo trasformato dall'invecchiamento della popolazione, dalla digitalizzazione, dalla globalizzazione e dall'azione per contrastare i cambiamenti climatici. Un'integrazione generalizzata delle questioni sociali e ambientali a monte nelle future politiche è essenziale e contribuirebbe a promuovere l'accettazione sociale delle riforme necessarie.

Non è possibile sostenere una solida espansione economica dell'UE senza una crescita più marcata della produttività totale dei fattori, che si basa su un uso più efficiente dei fattori produttivi piuttosto che su una semplice espansione del loro utilizzo. La produttività totale dei fattori prospera negli Stati membri e nelle regioni in cui sono presenti solide istituzioni competenti per il mercato del lavoro e nelle imprese che investono nella formazione dei lavoratori e in processi e capitali innovativi. Le politiche che contribuiscono allo sviluppo del capitale umano e agevolano l'innovazione sul luogo di lavoro sono efficacissime nell'aumentare la produttività nel lungo periodo, a condizione che nei mercati del lavoro non vi siano discriminazioni e che le imprese possano accedere al capitale necessario.

Date le importanti evoluzioni demografiche e tecnologiche in atto, gli investimenti sociali contribuiscono alla sostenibilità prevenendo e attenuando i rischi sociali. Tali investimenti consentono ai cittadini di essere attivi nel mercato del lavoro e acquisire nuove competenze e forniscono loro sostegno durante le transizioni critiche nel corso della loro vita. Determinano pertanto l'innalzamento dei tassi di attività e di occupazione e riducono i rischi sociali. L'assistenza all'infanzia e l'educazione della prima infanzia rivestono un ruolo di primo piano in tali investimenti, poiché favoriscono la partecipazione delle madri al mercato del lavoro e la loro occupazione, promuovendo nel contempo l'acquisizione di capacità e il godimento di pari opportunità nelle prime fasi della vita dei bambini. Gli investimenti nelle competenze, nelle qualifiche e nella formazione degli adulti sostengono la competitività delle imprese e i salari. L'accesso ad alloggi adeguati a prezzi sostenibili è un fattore importante che consente agli europei di realizzare il proprio potenziale nel mercato del lavoro e partecipare alla società in maniera più equa.

In generale, ci si attende che la transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio abbia effetti positivi sul PIL, sull'occupazione totale e sul benessere. Preparandosi per tempo a tale transizione attraverso l'acquisizione di nuove competenze e il miglioramento delle stesse è possibile limitare le perdite di posti di lavoro in ambiti professionali, settori e regioni che sono ancora legati a un'economia a elevata intensità di carbonio e sfruttare meglio le potenzialità dei settori verdi di creare occupazione. Tuttavia la transizione a un'economia climaticamente neutra non è di per sé socialmente inclusiva. Integrare la dimensione sociale sin dal principio è fondamentale per il successo della strategia dell'UE per il clima e l'energia. Dove opportuno, l'adozione di misure di compensazione, comprese quelle volte a ridurre la povertà energetica, può contribuire a una transizione socialmente equa e dovrebbe essere una parte integrante delle riforme necessarie. Anche le imposte ambientali offrono l'opportunità di ridurre sistematicamente le imposte sul lavoro, con implicazioni positive per l'occupazione totale e i guadagni. Le politiche e gli investimenti dovrebbero inoltre affrontare i pericoli per la salute collegati all'ambiente, come l'inquinamento atmosferico, e possono contribuire a far sì che le riforme e l'azione per il clima ottengano il sostegno del pubblico.

Infine, la governance multipartecipativa del dialogo sociale è particolarmente adatta a creare un consenso ampio che promuova economie e società più sostenibili. Un dialogo sociale ben funzionante rafforza l'equità sociale migliorando le condizioni di lavoro, senza ostacolare le prestazioni economiche a lungo termine. I sindacati e le organizzazioni dei datori di lavoro potrebbero intensificare gli sforzi volti a gestire la transizione a un'economia a basse emissioni di carbonio, sebbene persistano divergenze di posizione legate all'incidenza disomogenea dell'"inverdimento" dell'economia.

Integrare gli obiettivi sociali e ambientali nell'elaborazione di tutte le politiche dell'UE, anziché affrontare i rischi sociali e ambientali attraverso azioni correttive a posteriori, rappresenta l'unico modo credibile per cercare di elaborare un modello di sviluppo sostenibile equilibrato e multidimensionale. Potrebbe non essere la formula magica per risolvere tutte le sfide dell'UE, ma garantirà un'Europa verde e sociale all'altezza delle sue responsabilità mondiali.